

La roulette-spareggio dice Catania vincente?

ROMA — Dal primo verdetto, una condanna per il Como. La coda degli spareggi, sabato scorso, ha sacrificato sull'altare dell'Olimpico la sua prima vittima. Niente di irreversibile ancora. Il giro dei risultati e la follia di questo torneo, sempre pronto a regalarti delle sorprese, potrebbe ancora reinserire i lariani nel discorso promozione.

Ma ragionando realisticamente, è indubbio che la posizione comasca, dopo la sconfitta con la Catania s'è fatta molto precaria. Ci pare comunque opportuna qualche riflessione sul Como, forse uscito dalla mischia, dopo essersi appena affacciato.

Questa impletoxa coda di un estenuante campionato cadetto, che sa anche un po' di roulette russa, non concede molte alternative. Se scivoli è molto difficile sollevarsi. Dovrebbero verificarsi circostanze tali, che a questo punto noi riteniamo molto improbabili. I lariani dovrebbero infatti, superare mercoledì la Cre-

monese e non pare impresa tanto facile, sperando che a sua volta questa, sabato prossimo, superi il Catania, per poi rintulare tutto daccapo, con un nuovo estenuante ciclo di partite. Potrebbe anche andare così. Ma certamente avrebbe del clamoroso.

Per essere invece più concreti, noi riteniamo che inconsciamente questo ultimo rush finale di campionato stia maturando un responso abbastanza rapido, più consono a ciò che si è visto, e verificato in dieci mesi di calcio. Non vogliamo dire comunque che stia venendo fuori il trionfo dei valori espressi durante il campionato.

La vittoria di sabato tuttavia ha premiato quel Catania che ha quasi costantemente recitato una parte importante, bocciando invece la simpatica squadra lariana, che soltanto negli ultimi minuti dell'ultima partita è riuscita inaspettatamente ad aggirarsi al tram degli spareggi.

Insomma, per dirla in

La prima sfida di sabato scorso all'Olimpico sembra condannare il Como, sconfitto di misura dagli etnei Mercoledì il confronto tra lariani e Cremonese Sabato 25 ultimo incontro tra i siciliani e la squadra di Mendonico

Crialesi ha appena segnato il gol con il quale il Catania, all'Olimpico, ha sconfitto il Como. A terra, sconsolato, il portiere lariano Giuliani.



maniera più concisa, alla resa dei conti, la scala dei valori finisce quasi sempre per avere il suo peso. Il successo sabato ha infatti premiato quella che si è mostrata più squadra. Soprattutto ha premiato chi magistralmente ha cercato la vittoria con una gara intelligente e giudiziosa. Senza sconfinare nella incoscienza, gli etnei hanno esercitato per lunghi tratti una pressione che ha fiaccato la resistenza dei giovani ragazzotti lariani. Una specie di lavoro ai fianchi che alla fine ha dato i suoi frutti.

Frutti senz'altro meritate. Il Como non ce ne voglia, ma è stato così. Il Catania ha dimostrato di essere più squadra, di essere più volitiva. Gli avversari invece sono apparsi soltanto bravi, ma evanescenti. Forse stiticamente hanno fatto una figura migliore. Quel Matteoli è qualcosa di più di una semplice promessa. Ma la coreografia non basta per fare i risultati. Ci vuole di più. Ci vuole quella penetrazione che alla squa-

dra di Burgnich è praticamente mancata, non solo sabato, ma per buona parte del campionato.

Un difetto congenito, che in un frangente del tutto particolare come gli spareggi, dove il calcio conta fino ad un certo punto, finisce per avere un valore ben determinato.

Per il Catania il successo sul Como è stato un bel passo avanti verso la promozione. Può guardare al futuro con maggiore serenità, sempre che fra giocatori e società si ristabilisca un rapporto di collaborazione, dopo i litigi, le proteste e le minacce di sciopero dei calciatori. Il successo sul Como è stato solo una prima tappa verso il traguardo della serie A. Non devono lasciarsi travolgere e trascinare dalla euforia. Quello di sabato è stato soltanto un primo importante passo. Ma il cammino è carico di insidie e c'è la Cremonese che è fortemente intenzionata a rovinargli la festa.

Paolo Caprio

Stranieri: il calcio ha perso la faccia



Uno «stop» clamoroso che provoca soprattutto critiche

Giovedì 10 giugno scoppia, nel bel mezzo di una euforia e casistica corsa allo straniero, la bomba «Sordillo». La Fige non lascerà per la stagione 83/84 calciatori di nuova provenienza da federazioni estere... viene fatta derogare esclusivamente per le tre società promosse in serie A e di quelle che depositeranno entro il 13 giugno la documentazione di eventuali contratti già conclusi entro oggi (9 giugno ndr)...

annunciano la mano pesante. Il provvedimento «calmieratore» ricorda anche che il tessieramento avverrà soltanto se la copertura del relativo fabbisogno finanziario viene effettuata con capitali propri.

Una precisazione che viene letta soprattutto come una mossa contro l'operazione Zico, ormai da giorni avviata e della quale si conoscono solo cifre di massimi assai elevate e si afferma che per il pagamento interverrebbe uno sponsor. Le preoccupazioni di intervento intempestivo, si dice, appaiono legittime, per altro legate comunque al comportamento delle società in tutta la campagna acquisti avviata, nonostante la legge 91 sia già operante, con la solita folla logica dei rialzi e delle aste. Preoccupazione legittima ma intervento intempestivo, si dice, destinato a sollevare quei problemi che sono molti e difficili. In gioco c'è infatti la credibilità stessa di tutto il mondo del calcio.

NELLA FOTO: Federico Sordillo.



Dirceu: «Vi lascio, ho la mia dignità»

Nostro servizio
VERONA — Lungo la rotta italo-brasiliana, solcata da emigrati d'oro del pallone, disposti a sfidare le accuse di tradimento per il magico tintinnio di valuta più pregiata, lungo questa rotta minacciata da improvvise burrasche «monetarie» (il matrimonio tra le due zeta di Zanussi e di Zico non sembra più così facile dopo l'iniziale euforia), c'è anche chi medita un clamoroso percorso a ritroso. Con tutta probabilità il piede vellutato di Dirceu non sarà più la rampa di lancio di successi del Verona, provinciale di lusso che sul brasiliano ha costruito in buona misura un quarto di posto in campionato e la partecipazione a un torneo europeo per la prossima stagione (Coppa delle Coppe e Coppa Intertoto). Dirceu vuol tornare in Bra-

sile: lo ha detto e ripetuto in questi giorni, con accenti così decisi da lasciare pochissimi spiragli ad un eventuale ripensamento (soprattutto se, come pare, il giocatore ha già prenotato il viaggio aereo di ritorno nei giorni immediatamente successivi alla disputa del secondo round di finale con la Juventus). Dunque, Dirceu prepara le valigie e rientra in patria dopo 5 anni di calcio giocato in Messico, in Spagna e in Italia, 5 anni in cui ha gestito un cartellino che ne segnalava la partecipazione a due campionati del mondo e una carriera che proprio a Verona, a 30 anni compiuti, è tornata a illuminarsi come nei momenti più radiosi.

Sette reti realizzate (2 in campionato e 5 in Coppa Italia), un rendimento che non ha raggiunto l'eccellenza solo per un comprensibile calo di

forma in primavera, prontamente compensato da un finale di stagione brillante; le premesse per continuare l'avventura italiana c'erano dunque tutte, tanto più che Dirceu è diventato, cammin facendo, il beniamino intoccabile dei tifosi gialloblù. Eppure il divorzio tra il brasiliano e il Verona sembra ormai imminente e inevitabile.

«Non è questione di soldi», taglia corto Dirceu rispondendo a chi insinua che l'attuale tensione con il Verona abbia il solo scopo di rendere più agevole un robusto aumento di ingaggio. «Anzi, se parliamo di soldi — sottolinea il giocatore punto sul vivo — vi dirò che sono io a rimetterci tornando in Brasile. Ma sono altri i motivi che mi hanno condotto a questa decisione». E qui salta fuori una mentalità di professionista del pallone, con

tutte le sue diverse sfaccettature, che è molto evidente nei giocatori stranieri che amministratori in proprio la loro carriera e che ancora non è per nulla chiara ai dirigenti italiani, abituati a trattare i giocatori alla stregua di capitale mobile e non di persone.

«Sono rimasto profondamente deluso e amareggiato dal comportamento dei dirigenti del Verona — spiega Dirceu — hanno incominciato a dire cose non vere da un mese a questa parte, mettendo in giro la bugia che Dirceu chiedeva troppi soldi e che non potevano confermarlo. È successo invece che per molto tempo nessuno di loro è venuto a farmi una proposta precisa o almeno a discutere della prossima stagione. Tante parole, ma nessun fatto concreto: sempre dubbi, indecisioni, rinvii. Eppure credo di aver giocato un buon campionato con il Verona».

Quindi lei sostiene che i responsabili del Verona non erano molto propensi a rinnovare il contratto.

«Quando sono stato interpellato ho fatto presente la mia richiesta: un ingaggio valido per due anni e certe garanzie sul piano economico. La trattativa è rimasta bloccata fino a quando è arrivato il

divieto di acquistare nuovi giocatori stranieri: solo a quel punto i dirigenti del Verona si sono ricordati di Dirceu e hanno avanzato proposte concrete. Ma io pensavo — prosegue Dirceu — di essermi meritato un trattamento migliore, pensavo di essere considerato un elemento indispensabile di questo Verona. Evidentemente i dirigenti non hanno ragionato in questo modo e allora io me ne vado, perché il rispetto della dignità e del valore di un giocatore per me sono cose che contano, anche più dei soldi».

E i tifosi che hanno raccolto firme, organizzato un comitato per trattare Dirceu, che avranno più di ogni altro giullibò?

«Per loro mi dispiace moltissimo: sono stati davvero amici meravigliosi in questa stagione».

«E Bagnoli, che rimane orfano di un campione?»

«Con il mister ci sono state incomprensioni, soprattutto all'inizio. Poi tutto è andato meglio — conclude Dirceu — è un bravo allenatore che crede nel collettivo e non nella stella». Insomma, sembra davvero la fine di un breve idillio: quello tra Dirceu e il Verona.

Massimo Manduzio
NELLA FOTO: Dirceu.

Dal Brasile accuse a Viola: «Per Socrates solo un bluff»

MILANO — Il mondo del calcio trattiene il sospiro e il «mercato» si è fermato in attesa della riunione di domani a Roma dove si ritrova la Presidenza federale per tirare le somme dopo l'introduzione delle misure speciali. Sul problema dei nuovi contratti agli stranieri il nostro calcio si gioca quel che resta della sua credibilità. La risposta all'accordo avveniristico di Zico, a quello ritardatario di Cerezo, alla buata dei misteri di Viola e agli altri contratti deciderà molte cose del futuro di questa tormentata «campagna trasferimenti».

Si ipotizzano soluzioni drastiche come la bocciatura di tutti gli accordi presentati nella giornata di lunedì 13 promuovendo solo lo straniero del Milan, il belga Gerets, e contemporaneamente si insinua il sospetto di sentenze accomodanti.

Nessuno nasconde il braccio di ferro non dichiarato tra Sordillo e l'Udinese a proposito di Zico mentre ci si interroga sulle «garanzie» che avrebbero spinto la Roma a far firmare un contratto a Cerezo fuori tempo massimo e a inseguire, soprattutto a parole, Socrates fino a due giorni fa, sventolando cifre iperboliche. Da San Paolo accusano il presidente Viola di aver aperto la trattativa Socrates soltanto per «promuoverlo» e che da Roma ha fatto un bluff. Il sospetto che le mosse del presidente giallorosso siano condizionate dalla campagna elettorale non è mai svanito ed ora che si sa che i contatti con Falcao che non sono mai completamente saltati i sospetti si riaccendono.

Intanto è stato annunciato

Per i nuovi contratti ipotesi di bocciature in massa e di sentenze accomodanti Dal Cin in Brasile temporeggia per la prima rata al Flamengo Mercato paralizzato nell'attesa

Antunes Coimbra, detto «Zico»,

il ritorno a Roma del legale di Falcao, l'avvocato Colombo, che ha dichiarato: «Cerchiamo di dimenticare le amarezze che ci hanno provocato le dichiarazioni dell'ingegner Viola. Coal il rappresentante di Falcao torna e quello dell'Udinese, Dal Cin, è partito per il Brasile. Deve affrontare il problema del pagamento della prima rata al Flamengo. Dal Cin è il rappresentante della «Grouping Limited», che si è impegnata ad anticipare i miliardi necessari in cambio della possibilità di sfruttare il 70% dell'immagine di Zico affermando che non ci sono problemi, che si tratta di aggiustare alcuni passaggi amministrativi. Può essere anche vero che invece ci sia un



tentativo di temporeggiare in attesa della riunione di martedì.

Il cerchio si chiude quindi riportando al centro di tutto quello che decideranno Sordillo, Matarrese, Cestani e Ricchieri. Senza dimenticare l'offerta fatta dalla Ternana alla Roma. L'ambiente, insomma, si è fermato (a questo ha contribuito anche la pausa festiva) in attesa del giorno della verità.

9. Di.

dall'introduzione dello svincolo. Di fronte a tutto questo le notizie sulle trattative interne, le richieste avanzate dalla Fiorentina per avere Pruzzo, Marocchini e Marchetti (tutte da verificare) e delle grane in casa granata assumono un valore relativo. Del tutto propagandistiche quindi altre voci come quella di offerte mirabolanti del Napoli o di chi proteggerebbe l'offerta fatta dalla Ternana alla Roma. L'ambiente, insomma, si è fermato (a questo ha contribuito anche la pausa festiva) in attesa del giorno della verità.

Un male sottile minaccia la salute del bel giocattolo Verona. Lo spirito che ha dato forza al fenomeno di questa annata calcistica sta venendo meno nel momento in cui la squadra ha dovuto fare i conti con i suoi dirigenti. Battuto come la squadra dei miracoli il Verona arrivando alla finale della Coppa Italia ha dimostrato invece di avere il fiato lungo. «Non dura, non può durare», si diceva a dicembre quando il Bentegodi era meta di pellegrinaggi per scoprire il «segreto» di questa squadra nata assemblando quello che le altre società non volevano più. Invece quell'allegria brigata di impenitenti ragazzi, che non ha mollato continuando a dare la sua «vera» è finita al quarto posto, dove non avrebbe mai sognato nessuno.

Calcio come divertimento, un lavoro da fare con impegno ma in fondo sempre un gioco, un forte spirito auto-critico, la coscienza della squadra, l'offerta fatta dalla Ternana alla Roma. L'ambiente, insomma, si è fermato (a questo ha contribuito anche la pausa festiva) in attesa del giorno della verità.

Il Verona? La squadra è mia e la smonto come voglio



viaggia ad alti livelli in campo e fuori. Commercianti, da poco entrati nel mondo del pallone come D'Agostini, Guidotti e Di Lupo sono pronti a mettersi in prima fila quando è tempo delle foto di gruppo, ironizzano con facilità con il vecchio padrone Garonzi, ma non hanno capito che il rapporto dirigente-squadra non è più quello dei tempi passati.

«Trattare un giocatore e vendere una partita d'agrumi è la stessa cosa», afferma



Di Lupo. Al calcio mercato è forse ancora questa la mentalità dominante, ma i giocatori non sono limoni da spremere. Così la squadra continua la sua esperienza isolandosi dai vertici societari, ma con la fine dell'annata arriva anche il momento del contratto. Così nasce il «caso Dirceu» che i dirigenti pensano di poter usare con furberia. Dirceu oltre che un campione è anche un professionista che sente subito questo clima da raggiro: quando gli

Trattare per un giocatore è come vendere o comprare una cassetta di agrumi, sostengono i dirigenti della squadra veneta Così la sorpresa della serie A rischia grosso: se i rapporti si avvelenano il bel giocattolo si rompe La vicenda di un brasiliano d'oro maltrattato e inevitabilmente incattivito



viene proposto il contratto, solo all'ultimo minuto alza la voce e dice: «Il vostro comportamento è offensivo». Ma Guidotti, Di Lupo e D'Agostino insistono, rifiutano un incontro con i giocatori per un problema di premi, li accusano di venalità senza ricordare che grazie al loro impegno gli incassi sono stati straordinari. Li accusano di scarsa responsabilità e la squadra reagisce umiliando: lo sciopero bianco il lunedì e vittoria contro ogni pronostico.

NELLE FOTO: Penzo (a sinistra) e Marangon; lasceranno il Verona?

stico a Torino il mercoledì. Però ora Penzo, Fanna, Tricella e soci pensano: «Questa gente non ci merita». E si diffonde la disponibilità ad andare da qualche altra parte.

Guidotti, D'Agostino e Di Lupo, come tanti loro colleghi dirigenti continuano a credere che il calcio è solo un bel giocattolo, un'occasione per avere un po' di celebrità e magari uno dei tanti modi per incrementare il conto in banca.

Gianni Piva